

L'UNIVERSITÀ, FUTURO DEL PAESE

*Signor Presidente della Repubblica,
Signori Ministri, Sottosegretari e Onorevoli, Signor Presidente della Regione, Signor Prefetto,
Sindaco di Bologna, Sindaci delle sedi dell'Alma Mater, Presidente della Provincia, Presidente
della Conferenza dei Rettori, Colleghi Rettori e Delegati, Eminenza Cardinal Carlo Caffarra e
Autorità tutte, Colleghe e Colleghi, cari Studenti: a tutti il più cordiale benvenuto.
Signor Presidente, a lei un triplice grazie, nella certezza di interpretare il comune sentire:
grazie per essere sicura guida politica e morale in un momento di grande difficoltà per il nostro
Paese;
grazie per avere, in tante occasioni, difeso in modo determinante la causa della ricerca, della
formazione e dell'Università;
grazie per aver accettato di inaugurare il 924esimo anno accademico dell'Alma Mater, in
occasione del conferimento della laurea ad honorem.
Prima di questo momento così significativo e solenne, una doverosa riflessione sull'Alma Mater e
sul ruolo dell'Università.*

I dati

Stiamo uscendo da una lunga “traversata” istituzionale. Dopo 20 mesi di intenso lavoro collegiale, dal 27.XII. 2011 è in Gazzetta Ufficiale il Nuovo Statuto: la Carta Costituzionale dell'Alma Mater. L'istantanea ci consegna i seguenti dati: 83.000 studenti (di cui 24.000 nelle sedi – tanto vivaci quanto solide – di Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini), 2.860 docenti strutturati e altrettanti ricercatori e docenti non strutturati, 2.900 tecnici amministrativi. Inoltre, un bilancio di 745 milioni di euro e una superficie di aule, laboratori, uffici e aree mediche per oltre 950.000 mq: il tutto concorre a configurare una inedita struttura multicampus, che il Legislatore stesso ha espressamente riconosciuto nella sua unicità, grazie anche all'impegno dei Parlamentari di ogni appartenenza, attenti ai forti appelli dell'Alma Mater.

La nostra nuova Carta risponde alla necessità di un nuovo assetto di governo, si orienta a una radicale revisione delle strutture e si ispira a una duplice finalità: la formazione dello studente e la promozione della ricerca, riconoscendo in esse le necessità prioritarie della società. Nella volontà e con l'orgoglio di essere un Ateneo grande e aperto, che vuol rendere bravi i moltissimi e non bravissimi i pochi.

Come appare, agli altri, l'Alma Mater?

Gratificanti i giudizi passati e presenti del Ministero, che dovranno – questo è il nostro auspicio – trovare una sempre più coerente e adeguata corrispondenza nelle concrete azioni di sostegno.

Gratificanti i riconoscimenti internazionali. Al di là delle classifiche che ci attribuiscono posizionamenti invidiabili, al di là dei consolidati rapporti con i maggiori Atenei occidentali, al di là della nostra attiva e rinomata sede a Buenos Aires, mi limito a segnalare le relazioni sempre più intense e ravvicinate con Cina e Brasile, due potenze leader che riconoscono nell'Alma Mater un interlocutore diretto e privilegiato per iniziative e strategie di importanza primaria.

Questa nostra comunità si afferma per il lavoro di un piccolo esercito di circa 9.000 persone che fanno cos'è l'impegno quotidiano, nonostante gli stipendi bloccati e la richiesta di una dedizione sempre maggiore a fronte dell'aumento degli studenti e dei massicci pensionamenti; 9.000 persone orgogliose di quel simbolo dell'Alma Mater che tutti conoscono e riconoscono, e consapevoli che l'Università non è nostra: è degli studenti, della società, del Paese; ed è l'Università che dà lustro a noi, e non viceversa.

Cari politici: Scuola e Università non sono né una palestra per esercizi né un impegno sporadico da assolvere a seguito di proteste di ricercatori, precari, studenti. Scuola e Università sono il cuore della politica perché hanno a che fare con i giovani, “il bene più prezioso del Paese” (Erasmus).

I doveri

Da due anni ho l'onore di essere alla guida di questa straordinaria comunità del sapere. E lo faccio seguendo quelli che io credo essere i principali compiti della nostra istituzione:

disciplinare e rinnovare gli studi, governare e qualificare la spesa, restituire all'Università l'orgoglio, istituzionale e morale, di chi vuol essere d'esempio.

Disciplinare e rinnovare gli studi. Conferire allo studio un'identità forte e coraggiosa: nella consapevolezza che la qualità della formazione sarà sempre più – per i giovani, le famiglie, la società – il biglietto da visita dell'Università.

Sono 220 i corsi di Studio, di cui molti internazionali; laureiamo 15.000 studenti all'anno: di questi il 20% con un'esperienza di studio all'estero. Oltre il 5% degli iscritti proviene da altri Paesi.

Misure migliorative – quali l'incremento dei test di orientamento, azioni coordinate con il sistema scolastico e soprattutto il Progetto, originale e unico, di insegnamento diffuso e certificato della lingua inglese (riconosciuto dal Ministero con un accordo di programma) – andranno sorrette anche da scelte strutturali di maggior momento (quali una più severa selezione del corpo docente e l'incremento di studenti stranieri) e da una programmazione organica dell'offerta didattica tra le Università della Regione e dell'intero Paese, volta non solo a evitare duplicazioni di Facoltà e Corsi, ma anche a differenziare nelle sedi i livelli e le tipologie di formazione.

Governare la spesa.

Grazie alla legge di stabilità finanziaria, che ci ha riassegnato 16 dei 25 milioni già oggetto di taglio, grazie a un risparmio di oltre 4 milioni dell'Amministrazione e grazie all'incremento delle immatricolazioni (circa il 4%), abbiamo potuto varare un bilancio preventivo positivo, in netta controtendenza rispetto alla situazione, per molti versi drammatica, del Paese.

Per gli studenti: l'art. 34 della Costituzione è tanto sacro quanto troppo spesso disatteso; qualunque dibattito credibile sul valore legale della laurea dovrà partire dai diritti e dai principi sanciti in quell'articolo.

L'Ateneo aumenta la cifra complessiva per i servizi agli studenti e il diritto allo studio (21 milioni), prevedendo anche un capitolo di bilancio per gli studenti particolarmente bisognosi, la conferma delle borse internazionali e due progetti innovativi: 1 milione per la certificazione linguistica e un altro per attrarre i migliori studenti dall'estero. Per una compiuta cittadinanza degli studenti, siamo confortati dalla già sperimentata disponibilità del Comune e della Regione.

Per i docenti: l'anno scorso abbiamo assunto 30 Prof. Ordinari, 67 Prof. Associati, 84 Ricercatori (e altri 56 sono prossimi all'ingresso). Con un turnover del 30%. Il prossimo anno contiamo di fare ancora meglio, approfittando di tutto il turnover consentito dalla legge (il 50%), soprattutto in vista delle tanto attese e ahimè ritardate abilitazioni. A questo fine abbiamo accantonato 7 milioni di euro, cui vanno aggiunti i 5,7 milioni del Piano straordinario dei Prof. Associati: un'assegnazione ministeriale marcata da un evidente riconoscimento della qualità del nostro lavoro. Un investimento prioritario e decisivo, quello sulle persone (con particolare riguardo a chiamate di studiosi validi da altri Atenei e dall'estero); investimento che tuttavia ci costringe a posporre le grandi opere edilizie da tempo programmate e talora già iniziate, per le quali chiediamo al Ministero, con urgenza, un piano straordinario di investimento a favore delle Università particolarmente virtuose.

Per i tecnici e amministrativi: anche in considerazione dei nuovi macro-dipartimenti e delle nuove Scuole, provvederemo a una riorganizzazione dei servizi di supporto alla ricerca e alla didattica con un consistente piano di assunzioni. La normativa nazionale non ci consente di rivedere gli stipendi, davvero inadeguati e talvolta non degni, del personale tecnico amministrativo. Per questo abbiamo confermato uno stanziamento significativo (1,5 milioni) per le agevolazioni (esonero tasse universitarie per i figli, pagamento rette asili, sussidi, contributo alle spese di trasporto casa-lavoro).

Restituire orgoglio istituzionale e morale.

In primo luogo il merito: non il merito retorico, aristocratico o ereditario, ma quello fondato sulla parità delle condizioni di partenza. Qui la direzione dell'Alma Mater è tracciata: esonero dalle tasse per i 100 e lode all'esame di Stato; un premio di 2.500 euro ai migliori 150 studenti; incremento di borse per il Collegio Superiore. I bravi debbono essere individuati, arruolati, premiati. Io mi ostino

a credere che all'interno dei nostri 950.000 mq si formino coloro che promuoveranno la tecnica e la cultura del Paese.

E i migliori vanno riconosciuti anche tra i Professori: sia come ricercatori sia come docenti. Un plauso a chi ottiene ogni anno valutazioni d'eccellenza nella ricerca e nella didattica; e un plauso a quei docenti e gruppi che affollano i primi posti delle classifiche internazionali e che nell'ambito di progetti significativi, e segnatamente all'interno del 7° Programma Quadro (2007-2010), hanno fatto sì che l'Università di Bologna beneficiasse di oltre 45 milioni di Euro.

Stiamo elaborando – e a questo scopo abbiamo stanziato un finanziamento importante – un sistema di incentivi che premi il valore e l'impegno dei docenti. Chi dà di più deve ricevere di più; senza meritocrazia non c'è né giustizia né democrazia.

E, in secondo luogo, il rispetto: ovvero il fondamento della convivenza e la premessa di tutte le virtù, perché il rispetto implica la legittimazione di sé e degli altri e non ammette il gossip rumoroso, la maldicenza gratuita, la violenza del linguaggio.

È tempo di un'apologia del rispetto: dell'ascolto, della discrezione, del riserbo, che devono essere alla base di ogni pensiero libero e critico.

Universitas eadem et alia

L'Università è se stessa – vale a dire risponde al suo destino storico e naturale, ai suoi codici scritti e non scritti – se è anche diversa, altra dalla società, dalla politica, dalle istituzioni; in una parola, se è contraltare dell'attualità e resistenza alle mode e agli idoli. Se incarna la scuola in senso originario, la *scholé*, il luogo dove avviene l'incontro del Maestro con l'allievo, dove – con buona pace di tutte le pedagogie e di tutti i tecnicismi – la polarità costitutiva e feconda rimane il binomio classico *discere/docere*. Nessuna rivoluzione informatica, nessun e-learning, nessun e-campus potrà sostituire la lezione.

Ma proprio questa connaturata ed eccezionale caratteristica – quella di essere *nella* società e *per la* società, ma non *della* società – è esposta costantemente al rischio dell'alterazione patologica: quando tra identità e diversità si rompe l'equilibrio e l'una e l'altra conoscono l'eccesso, quando l'autonomia diviene privilegio e la tradizione pregiudizio contro il cambiamento.

Quando si profilano questi rischi, queste degenerazioni, siamo portati a cercare al di fuori di noi le responsabilità. E queste responsabilità esterne, non c'è dubbio, esistono. Ma la ricerca delle responsabilità altrui non deve essere un *alibi* per evitare di riconoscere le nostre. Risuona ancora attuale l'appello di una grande pagina degli *Antibarbari* di Erasmo: “Perché prendersela con il mondo? La colpa è degli uomini! Se abbiamo sbagliato noi, riconosciamolo, invece di cercare dappertutto il capro espiatorio”.

Quale dunque la strada da percorrere, oggi, per un'istituzione che vuol essere pubblica, laica, aperta, e che, forte della propria autonomia e tradizione, intende misurarsi con le sfide dell'oggi e ideare nuovi canoni e nuovi codici?

A questo fine, indicherei una triplice sintonia.

- *La sintonia con la storia*. Sintonia con la storia in generale, il cui *continuum* educa e obbliga al discernimento, inducendo a distinguere ciò che vale da ciò che non vale. E sintonia, anche e soprattutto, con la nostra storia, che ci richiama al rispetto e alla tutela di quella autonomia in virtù della quale siamo stati, e possiamo ancora essere, riconosciuti come singoli e come *Universitas*; e in virtù della quale dobbiamo recuperare il nostro senso di appartenenza e il nostro orgoglio. Quel che altri non sanno fare, noi dobbiamo saperlo fare; e dobbiamo mirare a “essere migliori non degli altri, ma di noi stessi” (W. Faulkner).

- *La sintonia dei saperi*. La nostra Università è uno *Studium generale*: il luogo delle specificità e degli specialismi, ma anche e soprattutto il luogo dell'unità e dell'alleanza dei saperi, di quel “pensiero plurale” che è avverso a ogni monocultura fuorviante, anacronistica e autolesionistica.

Il mondo reale reclama nuove professioni e figure educate alla pluralità dei linguaggi, non alle isole e alle gabbie dei Settori scientifico-disciplinari. Queste nuove figure noi dobbiamo saperle inventare, nei nostri ordinamenti didattici, sia ascoltando sia anticipando le istanze di quella società alla cui crescita complessiva siamo chiamati.

- *La sintonia col presente.* Fino a qualche lustro fa all'Università era richiesto di assolvere due compiti: un'ottima ricerca e un'ottima didattica. Ora, oltre a quei due compiti – da soddisfare in condizioni ben più difficili – è richiesto un nuovo, duplice compito: formare studenti in ingresso sempre meno preparati e più spaesati di fronte al percorso universitario (non dimenticando che gli studenti sono i nostri primi, veri, fedeli e più preziosi interlocutori, ambasciatori; e anche finanziatori); fare da ponte col mondo del lavoro, recependone le sollecitazioni e orientando gli studenti in uscita, con momenti ulteriori di formazione mirata, presso i diversi settori della società. Signor Sindaco di Bologna, Signori Sindaci di Cesena, Forlì, Ravenna, Rimini, Signor Presidente della Regione: perché queste nostre città, questa Emilia Romagna che è stata esemplare in tanti momenti storici e ha avuto il “futuro nel sangue”, non decide di investire ogni anno, per un quinquennio, d'intesa con le altre Istituzioni e realtà economiche, sui migliori 1000 laureati dell'Alma Mater? Perché restino e alimentino quelle comunità che sono miopi quando mirano solo al profitto economico (2 milioni di euro al giorno e 600 all'anno per la sola Bologna) e non al capitale vero: quello dei saperi che fanno crescere e quello dei vent'anni che fanno sperare. Su questo, l'Ateneo di Bologna è pronto e vi interpellerà.

Né privilegi né pregiudizi

Signor Presidente, quel “linguaggio di verità”, cui Lei ci ha esortati, costringe tutti – indistintamente: docenti e discenti, datori di lavoro e lavoratori, eletti e cittadini – a capire che il momento è decisivo, che una seconda chiamata potrebbe non esserci, che la salvezza o sarà comune o non sarà. Il paradosso, oggi, è che ognuno di noi sa tutto ma da solo non può nulla.

Per questo, ci aspetta un compito che è insieme politico e morale.

È urgente capire e testimoniare che non c'è più spazio né per pregiudizi né per privilegi.

Ci sono momenti – come quello attuale – in cui va adottata la politica propositiva, e volta al bene comune, dell'*et et*, e va lasciata alle spalle quella negativa e antagonista dell'*aut aut* o del *nec nec*. Il “bene comune” è un capitale di cui non solo noi – i viventi – possediamo le quote, ma anche coloro che sono stati e coloro che saranno.

Sì: è tempo di un nuovo canone che si può elaborare solo alla scuola delle virtù-cardini: la previdenza che richiede la cura del futuro; la giustizia che reclama la redistribuzione delle ricchezze e che per l'Università è sancita dall'art. 34 della Costituzione; la forza che è radicata nella nostra autonomia; la tolleranza che ci viene dal nostro patrimonio di saperi.

Conclusione

Colleghe, colleghi, personale tutto, in tempi non ordinari è richiesto un senso del dovere non ordinario: ai docenti e al personale, come agli studenti e alle loro famiglie. E' questo l'impegno che noi prendiamo nei confronti del Paese.

Autorità, società, cittadini, se voi avrete la lungimiranza di credere nell'Università, di contribuire al suo cambiamento e di metterne a frutto i saperi, qui troverete la competenza sperimentata dei nostri docenti, l'intelligenza generosa dei nostri giovani, la passione di tutti coloro che lavorano per questo grande bene comune che si chiama ricerca, si chiama formazione. Perché “la partita del futuro non sia persa non solo per i giovani ma per tutti, per l'Italia”, per usare le parole preoccupate del nostro Presidente. E oggi più che mai l'Università è il futuro del Paese.

Per i ringraziamenti non saprei francamente dove iniziare né dove finire. Ma non posso non ricordare quei Colleghi che hanno cessato il loro servizio il 31 ottobre: grazie per quello che avete fatto. Ringrazio poi il Direttore Generale, i Pro Rettori, la Giunta, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Direttori, i Presidenti di Polo e tutta la comunità universitaria. Grazie a voi, autorità tutte, per la collaborazione, la stima, l'amicizia che riservate a questa grande Istituzione e alla mia persona.

Con questi sentimenti – e soprattutto con l'augurio che tutti noi abbiamo sempre più fame di cose vere e giuste – dichiaro aperto il 924esimo Anno Accademico dell'Alma Mater.